

UN CONVEGNO DI STUDI COLONIALI A FIRENZE

AMILCARE FANTOLI

Nei giorni 29-30-31 gennaio u. s. ha avuto luogo a Firenze in Palazzo Strozzi, un incontro di studiosi dei diversi rami delle discipline coloniali, incontro promosso ed organizzato dal Centro di Studi Coloniali dell'Università. Lo scopo del Convegno è stato quello di fare una sorta di riassunto, una sintesi, di quanto è stato compiuto nei principali settori della nostra attività colonizzatrice e, particolarmente, nel campo degli studi, della politica e dell'economia. Ciò per dimostrare a noi stessi ed agli altri, quanto la presenza dell'Italia in Libia, Somalia e nella stessa Etiopia, sia stata feconda di bene e promotrice d'utili impulsi specie per ciò che si riferisce all'elevazione ed incivilimento di quelle popolazioni.

Modificando l'ormai classica consuetudine delle relazioni e comunicazioni, il convegno ha voluto assumere quasi l'aspetto di conversazioni amichevoli ma serrate e fervide e tali da accogliere il contributo delle diverse tendenze nel campo economico e scientifico e le più opposte in quello politico.

Dopo un discorso programma dell'Ambasciatore GIULIANO CORA, che volle appunto sottolineare questi intendimenti, sono stati presentati ai numerosi rappresentanti, convenuti da ogni parte d'Italia e cultori dei principali rami delle discipline coloniali, i seguenti argomenti di discussione: 1) la colonizzazione agraria; 2) la politica indigena; 3) i rapporti economici fra Madrepatria e Colonie; 4) gli studi coloniali in Italia. Introduuttori alla discussione dei quattro temi sono stati rispettivamente: il Prof. Armando Maugini, il Prof. Gennaro Mondaini, il Dott. Manlio Montanucci del Banco di Roma ed il Dott. Mattia Mininni Caracciolo, capo dell'Ufficio studi del Ministero dell'A. I.

Il Prof. MAUGINI, con la sua ben nota competenza ha esposto per sommi capi quanto l'Italia ha fatto nel campo dell'agricoltura indigena, illustrando gli sforzi e spiegando anche le cause dei parziali insuccessi, in relazione questi, non solo con le nuove esigenze che si sono venute determinando nel campo indigeno per opera appunto della nostra concezione di collaborazione ed elevazione dell'elemento locale, ma soprattutto per le difficoltà inerenti alla natura stessa dell'ambiente, difficoltà più diffusamente confermate e lumeggiate nel corso della successiva discussione. In ogni caso l'indigeno, anche nel campo agricolo, ha risentito utilmente i vantaggi diretti ed indiretti della nostra presenza nelle terre africane. L'impiego su vasta scala della mano d'opera locale nei lavori delle concessioni, la dimostrazione pratica dei vantaggi di una tecnica più progredita hanno eccitato l'emulazione anche in chi, per natura,

sembrava refrattario a qualsiasi stimolo ; pertanto anche nel campo dell'agricoltura indigena si sono ottenuti sensibili progressi soprattutto qualitativi. Ma è principalmente sull'opera della colonizzazione agraria, e quindi sulla trasformazione profonda operata in talune nostre regioni africane attraverso una strenua opera, talora solo di qualche decennio, che il Prof. Maugini ha voluto indugiarsi più a lungo per dimostrare la parte, più importante che il lavoro del colono italiano ha avuto nella trasformazione di quelle terre, senza per questo coartare od anche solo limitare ma anzi ampliandole ed elevandole, le esigenze dell'elemento locale. Naturalmente è possibile, anzi necessaria, una revisione dei metodi di lavoro, e soprattutto nella sua organizzazione in modo da ottenere risultati anche più ampi con mezzi eguali o più ridotti. L'importante è che il lavoro eseguito non sia interrotto ; lo è già da troppo in alcune zone, occorre evitare che la boscaglia, la steppa ritornino ad estendersi là dove il lavoro italiano le aveva bandite.

Il Prof. MONDAINI dopo alcune premesse dottrinali, ha lumeggiato le diverse tendenze in materia di politica indigena, da parte dei vari stati colonizzatori soffermandosi in particolare sulle due tendenze più caratteristiche : l'assimilazione delle popolazioni indigene, fondamento della politica coloniale francese, la segregazione protettiva e gradualmente educativa, di quella anglosassone.

Una più elevata coscienza etico-giuridica della Metropoli, una migliore conoscenza scientifica del mondo e della mentalità indigena ed anche non pochi fattori economici, vanno orientando i più opposti sistemi di colonizzazione indigena verso una tendenza media, che ha per mezzo lo sviluppo graduale delle razze e civiltà inferiori con l'assistenza ed il controllo delle nazioni colonizzatrici in vista di una collaborazione più sviluppata su un piano di eguaglianza economica e sociale, che non può avere per fine che l'auto-governo delle popolazioni un giorno trasformate.

Nei riguardi della politica coloniale italiana, il Prof. Mondaini, ne ha posti in evidenza gli elementi fondamentali : primo il rispetto degli usi e consuetudini indigene ; applicazione, in quanto possibile, del diritto indigeno nei rapporti tra gli indigeni e, perfino, dove ammissibile, tra essi e gli europei ; partecipazione dell'elemento indigeno all'amministrazione della giustizia per i nativi, e nell'amministrazione locale ; conservazione dello statuto reale e, soprattutto, del diritto fondiario indigeno, con quegli opportuni temperamenti derivanti dalle necessità della colonizzazione ; libertà del lavoro indigeno e sua equa retribuzione per modo che anche da questo punto è stata favorita quell'elevazione del livello economico, premessa indispensabile di quella individuale e sociale alla quale l'opera italiana ha dato con ogni altra forma educativa, protettiva, e di assistenza il più largo incremento.

Il Dott. MONTANUCCI del Banco di Roma, dopo brevi premesse ambientali ed economiche relative alle condizioni in cui si trovano le colonie agli inizi della nostra opera di colonizzazione, ha illustrato la situazione presente, natural-

mente prescindendo dai perturbamenti arrecati anche in questo campo dal recente periodo di guerra. L'insieme dei rapporti economici fra l'Italia e le sue colonie ha avuto il carattere d'un apporto finanziario iniziale recato dalla prima alle seconde; aiuto che le seconde dovranno ricambiare ad evoluzione inoltrata, sia con l'assorbimento di manufatti che con l'invio di materie prime; e lo scambio di uomini, prodotti, ecc., il cui insieme crea un movimento economico e commerciale di entità apprezzabile.

Il Dott. MININNI CARACCILO dopo aver illustrato la funzione di attualità, degli studi coloniali, ha affermato che il campo che si prepara ad essi per l'avvenire è di una vastità e complessità anche maggiore che per il passato poiché tutti i numerosi contributi frammentari fin qui ottenuti devono essere finalmente coordinati in quel gran quadro d'insieme che di ciascuna nostra colonia ci dia finalmente la sintesi sostanziale ed efficace di quanto essa rappresenta in tutti i campi dello scibile. Varie istituzioni hanno collaborato a questo lavoro preliminare; è d'uopo che il frutto di tanti studi non sia ignorato nè vada perduto.

Nelle discussioni che hanno seguito a ciascun argomento il Prof. R. Almagià ha parlato in merito all'opera svolta dalla Società Geografica Italiana, alla quale spetta un vanto di precedenza e di preminenza nelle indagini a favore della conoscenza delle nostre colonie; il Dott. Maranca sulla cartografia coloniale e sull'opera preziosa svolta in questo campo dall'Istituto Geografico Militare; il Prof. F. Béguinot e V. Grottanelli su questioni etnologiche, il Prof. A. Fantoli sui principali risultati conseguiti dal servizio meteorologico nelle colonie italiane, con un accenno alle difficoltà ambientali che rendono anche più ardua, che in ogni altra regione africana, l'opera di colonizzazione e ne rendono ancora più significativi i risultati; il Dott. M. M. Moreno, sulla politica sociale delle colonie, considerata soprattutto nelle sue applicazioni pratiche; il Prof. G. Negri sulla vegetazione dell'Africa Italiana; il Prof. R. Corti sulla costituzione di una stazione biologica sahariana progettata anni or sono dal centro di studi coloniali; infine il Prof. Castellani in materia di fitopatologia coloniale; il Prof. Vedovato, attivo segretario generale del Congresso e del Centro, su taluni argomenti e commenti circa il testo della mozione conclusiva.

Le discussioni che hanno avuto spunti felicissimi sia per l'interesse degli argomenti trattati che per la vivacità delle loro esposizioni e i fecondi contrasti che hanno determinato, si sono chiuse con l'approvazione, unanime, di una mozione in cui, riassunti per sommi capi i meriti acquisiti dall'Italia nell'opera civilizzatrice dei suoi domini d'oltremare, ricordato che il suo contributo nell'opera di trasformazione materiale e redenzione morale di quelle terre non può dirsi esaurito, formula il voto che la Nazione Italiana, possa riprendere al più presto con rinnovato fervore d'intensità ed energia di opere, l'azione feconda che il suo genio, il suo destino di potenza mediterranea le hanno assegnato.